

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I VANGELI SINOTTICI

In *Studia patavina* 58 (2011) 395-405 abbiamo presentato cinque lavori sui Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli, usciti tra il 2009 e l'estate del 2011, di taglio prevalentemente narrativo. Vorremmo ora continuare la rassegna, prendendo in considerazione cinque opere edite tra il 2011 e l'estate del 2012; anche questa volta la scelta dei titoli è stata guidata dalla metodologia, ma con l'intento di prendere lavori che utilizzino approcci diversi, così da offrire un breve scorcio della grande varietà metodologica degli studi recenti.

Iniziamo con il lavoro di T. HÄGERLAND, *Jesus and the Forgiveness of Sins*¹. Nato come tesi di dottorato presso l'Università di Gothenburg, è un esempio chiaro e ben condotto di critica storica. Il punto di partenza sono quei racconti evangelici in cui Gesù perdona i peccati, cioè principalmente Mc 2,1-12 con i paralleli e Lc 7,36-50. La domanda con cui tali racconti vengono letti non è nuova: «È plausibile che il Gesù storico abbia preteso di perdonare i peccati in un modo che assomigli a quello narrato dai Vangeli? Se sí, in che senso egli ha inteso perdonare i peccati? Che cosa questo ci dice, se ci dice qualcosa, a proposito di chi Gesù ha preteso di essere e come era percepito dai suoi contemporanei?» (p. 1).

Il primo passo della risposta che Hägerland ci offre (cap. 2) riguarda la tradizione evangelica e utilizza il criterio dell'attestazione molteplice. Vengono anzitutto affrontati quegli episodi in cui c'è un annuncio di perdono; quindi quelli in cui Gesù generalmente parla di un perdono da parte di Dio; infine quelli in cui Gesù dà ai suoi discepoli l'autorità di perdonare i peccati. Risultato: è probabile, perché attestato da fonti diverse, che Gesù abbia pronunciato parole di perdono; ma non che Egli abbia avvocato a sé l'autorità di perdonare i peccati, cosa che risulta solo da Mc 2,10.

¹ HÄGERLAND TOBIAS, *Jesus and the Forgiveness of Sins. An Aspect of His Prophetic Mission* (Society for New Testament Studies. Monograph Series, 150), Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. xvii+304.

Secondo passo: circa la primitiva teologia cristiana (fino al 135 d.C.), con l'utilizzo del criterio della discontinuità. Vengono analizzate tre categorie di testi: quelli in cui si afferma che Dio perdona i peccati senza intermediari; quelli in cui Dio perdona «attraverso» o «a motivo di» Gesù; quelli in cui viene attribuita l'attività del perdono al Gesù risorto. Risultato: sia Mc 2,1-12 nell'insieme che Mc 2,1-5.11-12 che Lc 7,36-47 non possono essere stati «creati» dalle prime comunità cristiane, in quanto non in continuità con la loro cristologia (Cristo mediatore di perdono per mezzo della sua morte) e neppure con la loro ecclesiologia.

Terzo passo: circa i mediatori di perdono nel giudaismo, con riferimento al criterio di non-plausibilità. Posti i limiti evidenti nelle conoscenze attuali del giudaismo, vengono analizzati quei testi in cui si parla della mediazione dei sacerdoti, dei profeti e di figure angeliche. Risultato: la reazione dei presenti, che accusano Gesù di bestemmia, non è in sintonia con l'ambiente culturale; da un lato, infatti, non c'è traccia di polemica con la classe sacerdotale (cosa che ci si sarebbe aspettati); dall'altro non è vero che per il giudaismo solo Dio può rimettere i peccati. Quest'ultima affermazione di Hägerland è in chiara contrapposizione con la tendenza generale degli esegeti; a suffragio della sua ipotesi cita un solo testo da Giuseppe Flavio, che sinceramente appare debole come appoggio.

Quarto passo: circa la missione storica di Gesù, attraverso il criterio della coerenza. Finora la ricerca di Hägerland ha portato come risultato la plausibilità storica dei detti sul perdono (Mc 2,5 e Lc 7,47), ma non della controversia di Mc 2,6-10. Rimane da chiedersi se tale scelta sia coerente con la presentazione più globale che di Gesù viene fatta nei Vangeli (confrontandosi specialmente con i racconti di guarigione e con le affermazioni a proposito della sua identità profetica). La risposta è positiva per quel che riguarda l'annuncio del perdono, coerente sia con l'attività di guarigione che con la coscienza profetica-escatologica di Gesù; negativa invece a proposito della controversia di Mc 2,6-10.

Il lavoro si conclude con un ultimo capitolo, nel quale – ribadita la ipoteticità della ricostruzione proposta – si presenta una visione d'insieme.

Rimanendo ancora nell'alveo della critica storica, ma spostandoci dalla «ricostruzione» all'osservazione del contesto, vale la pena presentare il lavoro di **A. WITMER**, *Jesus, the Galilean Exorcist*². Nel campo vastissimo della cosiddetta terza ricerca, i racconti di miracolo contenuti nei Vangeli

² WITMER AMANDA, *Jesus, the Galilean Exorcist. His Exorcism in Social and Political Context* (Library of New Testament Studies, 459), T&T Clark, London-New York 2012, pp. x+247.

e gli esorcismi in particolare stanno godendo di una certa fama; «è ormai ampiamente accettato», infatti, «che Gesù fosse conosciuto come guaritore ed esorcista fin dalle primissime tradizioni, e che queste attività fossero una delle principali caratteristiche del suo movimento storico» (p. 2). Questa breve citazione dall'introduzione già chiarisce che l'interesse principale del lavoro di Witmer non è esegetico né teologico, ma storico. Precisiamo: «Ovviamente non è possibile da una prospettiva storica discernere se coloro che Gesù ha incontrato fossero realmente posseduti, e se è avvenuto un esorcismo oppure no. Comunque, è possibile accertare l'impatto di tali eventi in coloro che li hanno sperimentati. Noi dunque metteremo a fuoco qui la natura sociale della possessione e dell'esorcismo e l'impatto che essi hanno avuto in questo particolare contesto» (p. 4).

Fatte queste premesse di metodo e un veloce *status quaestionis*, il cap. 2 è un'introduzione alla possessione e all'esorcismo nel mondo antico. Sia nel contesto greco-romano che in quello giudaico è chiara la credenza in spiriti intermedi tra Dio (gli dei) e gli uomini, che hanno la capacità di influenzare per il bene o per il male le vicende umane; ci sono inoltre evidenze testuali a proposito degli esorcisti e dei loro rituali; infine non va trascurato il contesto socio-culturale in cui si sviluppano queste credenze, che è una società prevalentemente agraria e stratificata. A questo ultimo aspetto è dedicato per intero il cap. 3, che mette a fuoco le caratteristiche della Galilea nel I sec. d.C.; si tratta di una società legata a un'agricoltura che porta benessere per le classi ricche e malessere tra i poveri (la quasi totalità degli abitanti); la situazione, inoltre, è complicata dall'oppressione politica di Roma. Cosa c'entra tutto questo con gli esorcismi? Una traduzione letterale della *Guerra Giudaica* (1,347) potrebbe far pensare a fenomeni non solo di fanatismo ma anche di possessione, descritti da Giuseppe Flavio come reazione all'occupazione militare.

Con i capp. 4 e 5 veniamo finalmente ai testi evangelici che fanno riferimento agli esorcismi di Gesù. Anzitutto alcuni riferimenti indiretti, cioè senza un racconto di miracolo; tra questi stanno al primo posto il battesimo al Giordano e le successive tentazioni nel deserto, che Witmer legge sulla falsariga delle esperienze di iniziazione tipiche di alcuni profeti e dei guaritori/esorcisti di varie culture. Seguono quei testi in cui Gesù è accusato di collusione con Beelzebul e di essere fuori di sé, il riferimento agli esorcismi presente nei discorsi ai missionari del Vangelo, Erode che vuole uccidere Gesù (in reazione ai suoi miracoli?) e la parabola dello spirito immondo che vaga nel deserto. Tutti questi testi sottolineano come tale dimensione fosse radicata nel movimento di Gesù. Si passa quindi all'approfondimento dei racconti evangelici di esorcismo, che sono quattro in tutto: l'indemoniato nella sinagoga, l'indemoniato geraseno, il ragazzo sordomuto che i discepoli non riescono a guarire e la figlia della donna siro-fenicia.

La tesi di fondo che Witmer enuncia nell'introduzione e poi riprende nelle conclusioni è che l'attività di esorcismo da parte di Gesù ha avuto un impatto molto forte nella società prevalentemente agricola e socialmente diseguale dell'epoca. Per i poveri sono stati segni di cambiamento, risposte alle tensioni crescenti; per la classe dominante, giudaica e romana, si è trattato invece di azioni pericolose, che valgono una risposta dura. «Gli esorcismi e le guarigioni di Gesù sono state una delle principali ragioni per l'opposizione a lui da parte di alcuni della leadership giudaica, Ponzio Pilato e Erode Antipa» (p. 3).

Un ultimo titolo, che mostra quanto la conoscenza dell'ambiente del Nuovo Testamento sia proficua per l'esegesi, è l'opera a più mani intitolata *Infancy Gospels*, pubblicata come risultato di un programma di ricerca organizzato dalle Università della Svizzera francese³.

La prima parte mette a fuoco il contesto (di scrittura e di lettura) dei Vangeli dell'infanzia. F. Prescendi approfondisce tre miti di nascita di personaggi famosi nella Roma antica, in cui tali racconti servivano a evidenziare l'autorità di detti personaggi. C. Grappe esplora il contesto della letteratura rabbinica, che può aver influenzato il Nuovo Testamento. S. Mimouni mostra come tra le lettere di Paolo e i Vangeli di Matteo e Luca ci sia stato il passaggio da una teologia della risurrezione a una teologia dell'incarnazione. E. Norelli sostiene che le più antiche tradizioni sulla nascita verginale di Gesù vanno collocate prima della fine del primo secolo. C. Guignard trova raccordi tra le genealogie evangeliche e le testimonianze di Giulio Africano (II-III secolo). A. Destro e M. Pesce pongono il racconto di Matteo nel contesto culturale di una minoranza che cerca legittimazione. J. Costa sostiene che una lettura messianica di Is 7 è già presente nella tradizione giudaica antica. J. Verheyden approfondisce la *synkrisis* tra Giovanni Battista e Gesù in Lc 1-2, prendendo in appoggio le *Vite parallele* di Plutarco. C. Clivaz mostra l'esistenza di letture «plurali» dell'annuncio nelle prime tradizioni cristiane.

La seconda parte è più concentrata sull'analisi dei racconti evangelici di Mt 1-2 e Lc 1-2. J. Frey si chiede perché Marco e Giovanni non abbiano racconti dell'infanzia, nell'economia della loro narrazione. D. Pastorelli analizza la genealogia armonizzata di Taziano. A. Tasche-Erber dà uno sguardo alle letture femministe, che mettono in luce come i racconti evangelici dell'infanzia siano una sfida all'ordine patriarcale. Seguono tre contributi su Mt 1-2: M. Mayordomo legge i due capitoli da una prospettiva intertestuale;

³ CLIVAZ CLAIRE, DETTWILER ANDREAS, DEVILLERS LUC, NORELLI ENRICO (edd.), *Infancy Gospels. Stories and Identities* (WUNT, 281), Mohr Siebeck, Tübingen 2011, pp. xxx+755.

E. Cuvillier dal punto di vista dell'ecclesiologia, che lascia emergere le basi per una comunità aperta e universale; A. Runesson evidenzia il ruolo etnico-politico del Messia davidico. Lc 1-2 interessa invece i tre articoli successivi: S. Buttica, con un approccio di tipo narrativo, va alla ricerca dell'identità cristiana veicolata dai primi due capitoli di Luca; L. Devillers approfondisce la relazione fra i tre cantici di Lc 1-2 e i tre sommari di At 1-7; D. Gerber studia invece i tre inni in rapporto allo sviluppo successivo della narrazione. Conclude la seconda parte l'articolo di B. Viviano (colui che ha dato il *la* al gruppo di ricerca), che approfondisce un tema di teologia biblica: Dio come Padre nei Vangeli dell'infanzia.

La terza parte del volume mette a fuoco principalmente gli scritti apocrifi. S. Voicu sostiene che i più antichi sono della seconda parte del II sec. e hanno fatto da fonti per gli altri apocrifi. L. Vuong approfondisce la relazione del *Protovangelo di Giacomo* con il giudaismo. F. Amsler colloca le storie riguardanti Gesù tra i 5 e i 12 anni (*Paidika Iesou*) al quarto secolo in Siria. U.U. Kaiser sostiene che questi apocrifi mettano insieme schemi biografici ellenistici con dati dalla vita reale dei bambini. G. van Oyen torna ancora sui *Paidika Iesou* per confrontarli con Luca. J.D. Kaestli propone una sinossi dei racconti evangelici con il *Liber de Nativitate Salvatoris*, un apocrifo latino del II secolo. V. Calzolari approfondisce il tema della verginità di Maria nella letteratura armena. P. Alexander analizza le *Tol-dot Yesbu*, sostenendo che alcuni elementi sono molto antichi. D. Barbu invece esamina gli effetti che tale opera ha avuto sugli studi biblici del XVIII sec.; F. Rosset mette a fuoco in particolare Voltaire.

A testimonianza di come i Vangeli dell'infanzia godano di ottima salute, nel contesto degli studi biblici, sta il fatto che solo due anni prima di questo volume erano usciti i risultati di un altro gruppo di ricerca, con un libro intitolato *New Perspectives on the Nativity* (ed. J. Corley). In quel caso si trattava quasi esclusivamente di approfondimenti sui testi di Mt 1-2 e Lc 1-2; questo volume che abbiamo presentato ha invece il pregio di allargare molto il raggio di approfondimento, inserendo i racconti evangelici in un contesto che può aiutare a capire non solo alcuni aspetti delle narrazioni evangeliche, ma anche il modo in cui queste venivano lette nei secoli.

Il lavoro di R. PALAZZO, *La figura di Pietro nella narrazione degli Atti degli Apostoli* (edizione rivista della sua tesi di dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana), si colloca invece chiaramente tra gli studi di analisi narrativa⁴.

⁴ PALAZZO ROBERTO, *La figura di Pietro nella narrazione degli Atti degli Apostoli* (Supplementi alla Rivista Biblica, 52), EDB, Bologna 2011, pp. 160.

La prima parte del volume completa l'introduzione chiarendo alcune questioni di metodologia e fornendo i motivi per cui At 1-15 (l'unica parte del libro in cui il personaggio Pietro è presente) costituisce un'unità letteraria. Questo lavoro previo era necessario per «intendere At 1,13-15,35 come una sezione di racconto dove la presenza del personaggio Pietro non solo è quantitativamente preponderante rispetto al resto del libro, ma sembra essere anche un importante elemento dello sviluppo narrativo della stessa» (pp. 43-44).

La seconda parte del volume consiste nell'analisi dei racconti di Atti in cui è presente Pietro. Sono undici brani in tutto: la prima parola di Pietro (1,15-26), Pietro che spiega l'evento di Pentecoste (2,14-41), Pietro che parla al popolo dopo la guarigione dello zoppo (3,1-26), le conseguenze della parola di Pietro allo zoppo (4,1-31), Pietro e il caso di Anania e Saffira (5,1-11), Pietro e gli apostoli che ribadiscono di voler ubbidire a Dio (5,29-32), Pietro che è mandato in Samaria (8,14-25), Pietro che percorre tutto il «paese» (9,32-43), Pietro e Cornelio (10,1-11,18), Pietro e la sua liberazione dal carcere (12,1-24), l'ultima parola di Pietro (15,7-11). L'analisi presentata è molto veloce: inquadra il brano e mette a fuoco ciò che riguarda Pietro; il tutto per una lunghezza che varia da un minimo di tre a un massimo di sei pagine per episodio.

Sui dati raccolti da questa indagine si fonda la terza parte della ricerca, che è quella più marcatamente narrativa in quanto analizza i tratti che caratterizzano il personaggio Pietro in At 1-15. I discorsi di Pietro ne evidenziano due: l'autorevolezza (non ha bisogno di essere introdotto) e il suo essere testimone (questo è il contenuto di tutti i suoi discorsi: la testimonianza a Gesù). Mettendo a fuoco i momenti in cui Pietro cita la Scrittura emerge un terzo tratto del suo personaggio: pur non essendone un interprete ufficiale, è «un ebreo che la conosce e che la sa chiamare in causa in determinate circostanze» (p. 118). Quarto tratto: nel primo e nell'ultimo episodio in cui appare si vede chiaramente che Pietro è dipinto come capo e rappresentante degli altri apostoli; un posto particolare merita il suo rapporto con Paolo, che viene descritto in modo che non ci sia subalternità e sottomissione tra i due, ma riconoscimento reciproco. Infine, l'ultimo episodio degli Atti in cui compare Pietro mette in luce una sua caratteristica «nuova», che emerge progressivamente a partire dal cap. 10: non è un annunciatore freddo, ma un testimone coinvolto nel messaggio che porta.

Arrivati a questo punto del lavoro ci si aspetterebbe una sintesi conclusiva, che purtroppo è lasciata alla sola pagina 127. Alla sintesi sarebbe stato interessante chiedere non solo un riassunto, ma un rilancio; rispondendo per esempio alla domanda posta a p. 123: «Perché Luca parla di Pietro solo fino al cap. 15 e non lo cita più nelle successive pagine di

Atti?». Se, a quanto sembra, è Paolo il personaggio che piú incarna la teologia universale di Luca, perché insistere tanto su Pietro nei primi quindici capitoli degli Atti? Detto altrimenti, Palazzo ha raccolto molti dati a proposito di come Pietro viene descritto; ora ci si può chiedere: *questo* Pietro che ruolo gioca nell'economia narrativa degli Atti?

Concludiamo la presente rassegna bibliografica citando lo studio di **P. ALONSO**, *The Woman Who Changed Jesus*⁵. Questo volume è la versione rivista e parzialmente modificata della tesi dottorale che P. Alonso ha difeso presso l'Università Cattolica di Lovanio nel 2006. È una tesi, e come tale ha una bibliografia molto ben fornita, con parecchi titoli anche in italiano; purtroppo, sempre in quanto tesi, risulta talora dispersiva per i continui riferimenti alle opinioni degli autori nel corpo del testo e per i troppi dettagli affrontati (serviva la lunga discussione sulla questione sinottica e l'eventuale proto-Marco, cf. pp. 80-104?). Nell'insieme, il lavoro si presenta come un esercizio di esegesi, ordinato e condotto con precisione. Il campo di analisi è l'incontro di Gesù con la donna siro-fenicia, nella versione di Mc 7,24-30.

Il cap. 1 è una storia dell'interpretazione: periodo patristico, medioevo ed età moderna, l'inizio dell'approccio critico, dalla storia delle forme alla scoperta dell'evangelista Marco, storia della redazione e altre tendenze attuali. È un percorso dettagliato e documentato.

I capp. 2 e 3, che sono il cuore del lavoro (con quasi duecento pagine) presentano un'analisi diacronica del testo. Anzitutto una definizione accurata del testo stesso, attraverso una critica testuale molto approfondita (eppure, secondo quanto affermato dall'autore, abbreviata rispetto al lavoro presentato per la tesi; cf. p. VII); quindi un confronto sinottico con il parallelo di Mt 15,21-28; una discussione sulle fonti di Marco, seguita da una disamina della forma letteraria e dei suoi paralleli nella letteratura antica, che sfocia nel riconoscimento del *Sitz im Leben* in problemi interni alla comunità (e non relativi all'accoglienza o meno dei pagani; cf. pp. 117-119). Questo primo grappolo di questioni diacroniche spinge l'autore a un ulteriore passo in tale direzione: risolve brevemente la questione dell'unitarietà della pericope, si sofferma parola per parola alla ricerca di ciò che appartiene alla tradizione e ciò che invece è stato aggiunto o modificato da Marco; è così dettagliato da proporre, alla fine, un testo in cui chiaramente sono evidenziate le parole che Marco ha messo di proprio pugno, e che gli permette di distinguere il *Sitz im Leben*

⁵ ALONSO PABLO, *The Woman Who Changed Jesus. Crossing Boundaries in Mk 7,24-30* (Biblical Tools and Studies, 11), Peeters, Leuven 2011, pp. xvii+403.

Jesu da quello di Marco. L'evangelista, rispetto alle sue fonti, avrebbe dato maggior rilevanza alle parole e, di rimando, al personaggio della donna.

Il cap. 4 è dedicato all'analisi del passo parallelo, Mt 15,21-28. L'analisi è ovviamente piú veloce rispetto a quella precedente, ma le tappe sono le medesime. A proposito dell'apporto dato dai molti interventi redazionali di Matteo, le conclusioni a cui giunge Alonso sono che, al contrario della versione marciiana, qui prevale nettamente il personaggio di Gesù, con un chiaro centro cristologico del brano e una marcata sottolineatura giudaica.

Il cap. 5 analizza infine il testo da un punto di vista sincronico: anzitutto un'analisi semiotica e narrativa del brano in sé e nel contesto di Mc 6,31-8,26; quindi una lettura contestuale (esegesi femminista, prospettiva postcoloniale, attualizzazione). Conviene evidenziare l'analisi narrativa, dal momento che pur essendo esigua (meno di quaranta pagine) è quella che dà il titolo al volume: il ruolo svolto dalla donna, come per altri personaggi minori della narrazione marciiana, consiste nel cambiare il percorso che Gesù sta facendo; «accade che in tutti questi incontri Gesù superi i confini su iniziativa di altre persone» (p. 297).

Nell'insieme, il lavoro è quasi un esercizio di esegesi: la lettura di un testo fatta utilizzando piú metodologie esegetiche possibili, secondo un ordine chiaro e con una coerenza inappuntabile. Manca una visione d'insieme, che le conclusioni non riescono a dare; manca forse un'idea di fondo, un qualcosa che tenga insieme il tutto. Si esce dalla lettura consapevole che tutte le metodologie hanno qualcosa di utile da dire, ancor oggi; rimane da mostrare se sia possibile il dialogo tra di loro.

CARLO BROCCARDO

docente di Sacra Scrittura

Facoltà teologica del Triveneto - Padova